

Giovedì 6 gennaio una grande diffusione straordinaria

# 'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La delegazione di Hanoi a Parigi denuncia i piani aggressivi statunitensi

## Ferma risposta della RDV alle nuove minacce di Nixon

«La questione dei piloti prigionieri è un pretesto per non ritirare dall'Indocina le forze americane» - Il presidente USA aveva ribadito che Washington mira al prolungamento dell'aggressione e al sabotaggio del negoziato - Interrogazioni del compagno Riccardo Lombardi e del democristiano Fracanzani sul riconoscimento di Hanoi e sui barbari bombardamenti

Chi deve fare l'autocritica

SIA DAGLI spalti della destra sia dagli spalti repubblicani (che l'on. La Malfa definisce «sinistra atipica» e sì, molto atipica) è in atto, con sintomatica convergenza, l'ennesima campagna propagandistica in funzione anticomunista e antipopolare. Questa campagna viene montata per controbattere il brusco e necessario richiamo ai gravi problemi del Paese - evasivi da queste colonne non appena «diradato il polverone sollevato dalla battaglia presidenziale» - a noi, i fogli reazionari sia i fogli atipici fingere ipocrisia solo ora, i comunisti, che la difficoltà, che lo Stato non funziona, che il malessere si diffonde?

L'interrogativo è bugiardo. L'arma per il deteriorarsi della situazione i comunisti l'hanno lanciato in tempo utile, non solo compiendo una analisi approfondita e responsabile delle ragioni per le quali si rischiava quella caduta che si è poi verificata e che non è ancora terminata, ma ha fondamento strutturale che dipendono dagli squilibri e dalla debolezza di fondo della nostra economia, dalla nostra particolare collocazione nel mercato internazionale, dal permanere di vaste zone di parassitismo e di rendita, dalla ristrettezza del mercato interno, dall'impunità di cui godono grossi speculatori, evasori fiscali, esportatori di capitali. Se non si fossero affrontati, e con la indispensabile rapidità, i problemi di cui godono grossi speculatori, evasori fiscali, esportatori di capitali. Se non si fossero affrontati, e con la indispensabile rapidità, i problemi di cui godono grossi speculatori, evasori fiscali, esportatori di capitali. Se non si fossero affrontati, e con la indispensabile rapidità, i problemi di cui godono grossi speculatori, evasori fiscali, esportatori di capitali.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3. Le dichiarazioni fatte ieri sera dal Presidente Nixon sul «l'efficacia» dei recenti bombardamenti contro la Repubblica democratica vietnamita, la questione dei prigionieri di guerra, la possibilità sempre aperta di una ripresa delle incursioni, la responsabilità di Hanoi nel condurre verso l'insabbiamento la conferenza di Parigi, hanno suscitato un'immediata reazione da parte della delegazione della RDV alle trattative a quattro per il Vietnam. Nixon - ha detto Than Le, portavoce della delegazione - «non crede che esista un «tacito accordo» tra Hanoi e Washington sui voli di ricognizione americana nello spazio aereo della RDV, mentre quando afferma che i bombardamenti degli ultimi cinque giorni del 1971 sono stati «efficacissimi». Mentre quando afferma che il governo vietnamita si oppone a stabilire un legame tra la fissazione di una data precisa per il ritiro delle truppe americane e la liberazione dei prigionieri di guerra, in realtà i bombardamenti degli ultimi giorni «hanno distrutto scuole e ospedali e causato decine di morti e feriti tra scolari e malati».

Per quanto riguarda la questione dei prigionieri di guerra, Nixon non crede che esista un «tacito accordo» tra Hanoi e Washington sui voli di ricognizione americana nello spazio aereo della RDV, mentre quando afferma che i bombardamenti degli ultimi cinque giorni del 1971 sono stati «efficacissimi». Mentre quando afferma che il governo vietnamita si oppone a stabilire un legame tra la fissazione di una data precisa per il ritiro delle truppe americane e la liberazione dei prigionieri di guerra, in realtà i bombardamenti degli ultimi giorni «hanno distrutto scuole e ospedali e causato decine di morti e feriti tra scolari e malati».

Ma cosa spera di ottenere Nixon con questa politica? Non certo la resa del popolo vietnamita e degli altri popoli indocinesi: egli otterrà soltanto «l'allungamento della lista dei militari americani morti o feriti o catturati». «L'America - ha concluso Than Le - ha davanti a sé una sola via: abbandonare la speranza di una vittoria militare, e accettare di negoziare seriamente alla conferenza di Parigi».

Intanto non si sa ancora se la conferenza interrotta dal 9 dicembre scorso ad opera degli americani, potrà riprendere il prossimo 6 gennaio secondo la proposta della delegazione di Hanoi. Della iniziativa non si attendibili che circolano aperte le trattative e solo a Parigi può essere trovata una giusta soluzione politica alla guerra indocinese scatenata dagli americani.

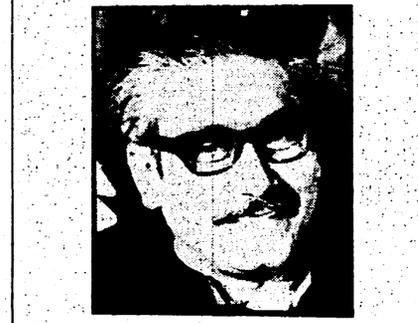
Augusto Pancaldi

WASHINGTON, 3. Nixon ha minacciato nuovi bombardamenti contro il Nord Vietnam, ha giustificato le incursioni dei giorni scorsi ed il sabotaggio della conferenza quadripartita di Parigi, ponendo nuove condizioni per il ritiro delle forze americane dall'Indocina. In un'intervista trasmessa ieri sera dalla rete televisiva CBS, l'attuale presidente americano ha infatti affermato che resterà «la possibilità di nuove incursioni aeree contro il Nord Vietnam finché Hanoi non avrà liberato tutti i prigionieri di guerra americani (i piloti abbattuti ndr)», ag-



HANOI - L'agenzia d'informazione della RDV, la VNA, ha diffuso ieri questa foto: sono i resti di uno dei 19 aerei USA che la contraerea nordvietnamita ha abbattuto durante i 5 giorni delle feroci aggressioni aeree su centri abitati della RDV. Una donna vietnamita, col fucile a spalla, osserva i rottami del supersonico abbattuto

## Annunciata la liberazione di Rahman



Il presidente pakistano Ali Bhutto ha annunciato nel corso di un comizio la prossima liberazione del leader della Lega Awami del Bengala Sheikh Mujibur Rahman (nella foto), senza però fissare una data precisa per il rimpatrio. La folla ha approvato calorosamente la decisione. Bhutto ha anche detto che intende proseguire i colloqui, già iniziati da alcuni giorni, con il dirigente bengalese

E' una delle due formazioni espulse da Malta

## Squadra aerea inglese in Sicilia?

Rivelazioni di un giornale palermitano - Lo spostamento è nel quadro di un piano che prevede il raddoppio delle forze NATO nell'isola - Pantelleria, punto di approdo di navi da guerra

Dalla nostra redazione PALERMO, 3. Contingenti militari britannici sino ad ora dislocati a Malta verranno trasferiti in Sicilia? Della iniziativa non si attendibili che circolano aperte le trattative e solo a Parigi può essere trovata una giusta soluzione politica alla guerra indocinese scatenata dagli americani.

Le nuove indiscrezioni non giungono inaspettate e possono considerarsi altrimenti come l'avvio di una più complessa operazione che potrebbe, nel volgere di pochi mesi più o meno, raddoppiare la già numerosa base aerea della NATO (ma in pratica monopolizzata dalle forze militari americane) in funzione da tempo a Sigonella, nella pianura di Catania, che ha la dotazione di piste di volo così lunghe e attrezzate da consentire il traffico dei bombardieri strategici B-54 che sono gli aerei del SAC direttamente dipendenti dal Pentagono e armati di ordigni nucleari. Sigonella dispone di attrezzature modernissime.

solo della vertenza già allora in atto tra Inghilterra e governo laburista di Malta ma del già avvenuto sfratto dei militari americani dalla base di Tripoli-Wheelus. Le dettagliate rivelazioni dell'Unità non sono mai state smentite, ma anzi indirettamente confermate dal ministro della difesa Tanassi.

A Malta si attende l'inizio delle operazioni di parte degli inglesi. A PAGINA 11

In vista dell'annunciata «verifica» governativa

## ALTRE VOCI NELLA DC CONTRO LA LINEA DI CENTRO-DESTRA

Galloni afferma che l'ipotesi centrista è solo una mascheratura di una politica di «blocco d'ordine» - Proposta la ristrutturazione delle sinistre dc - Domani la Direzione del PSI

L'approvazione della «verifica» governativa sta scaldando il clima non soltanto tra i partiti della maggioranza, ma anche all'interno di essi. Soprattutto all'interno della Democrazia cristiana, il partito dove sono nate alcune delle varie ipotesi sulla base delle quali si è combattuta la battaglia per il Quirinale e che, infine, ha dato il contributo più massiccio all'elezione di centro-destra del 24 dicembre. Lo «Scudo crociato» sta andando verso il congresso, e la polemica interna, quindi si rivolge a obiettivi molteplici. Non vi è dubbio, tuttavia, che - sia per quanto riguarda il governo, sia per i problemi del partito - stiamo vivendo al pettine alcuni nodi che investono la prospettiva politica.

di centro-destra, pur non facendo illusioni circa la possibilità di meccaniche trasposizioni sul piano governativo della maggioranza che ha portato Leone al Quirinale, cercano di imporre uno spostamento a destra. Con quali obiettivi immediati? Le pressioni di tipo centrista sono uscite allo scoperto, sulla scorta di alcune uscite di esponenti dc, socialdemocratici e liberali (non contraddette se non a parole da La Malfa). Uno dei maggiori esponenti della sinistra dc, Galloni, ha affermato ieri che «l'alternativa centrista non esiste nel Parlamento e tanto meno nel Paese; essa è solo la mascheratura di una reale politica di blocco d'ordine; e una tale politica è inevitabile nel momento in cui si rompe il rapporto

con il PSI. Il centristo è una semplice copertura ideologica della utilizzazione dei voti determinanti dell'estrema destra». Galloni, che sostiene questa tesi con una lettera inviata ai rappresentanti della Base e di tutta la sinistra dc, al centro e nelle varie provincie, afferma che il centro-sinistra è essenziale, anche se non esiste il rapporto tra DC e PSI e questo rapporto è possibile solo se esso ha come suo punto focalizzante la sinistra dc. Secondo Galloni, il PSI non può accettare un ritorno al centro-sinistra come era precedentemente al 19 maggio '68. Il rapporto con il centro-sinistra non può porsi in termini di discriminazione (dal momento che la stessa DC ha approvato la tesi dell'arco costituzionale congressuale) ufficialmente al PCI (i voti per i suoi candidati); Moro e la sinistra dc hanno un ruolo essenziale nel dialogo con il PSI e nel rilancio del centro-sinistra.

Quanto ai problemi interni della DC, Galloni propone una ristrutturazione delle forze democratiche popolari e antisocialiste della DC, senza «complicità coperture», e superando, se occorre, gli stessi schieramenti tradizionali di correnti e di gruppi. Si tratta, come si vede, di una impostazione che ha carattere di rottura con il passato. Sulla gara per il Quirinale, Galloni afferma che malgrado «lo sforzo faticosissimo e ingratuito dell'on. Forlani», vi è stata una «rottura del patto interno». A questa rottura, all'opposizione ad una candidatura Moro dopo il fallimento di quella Fanfani, secondo Galloni, «sarebbe stato vano rispondere con un atto di indisciplina sterile di effetti politici». L'elezione di Moro in queste condizioni, cioè la ripetizione di una operazione analoga a quella di Gronchi nel '55, secondo Galloni, non avrebbe impedito l'isolamento della sinistra dc, ma avrebbe consentito la rottura tra la DC e il PSI e quindi il

spinta verso il blocco d'ordine. Una presa di posizione sui problemi congressuali e di governo della DC si è avuta ancora una volta dal partito, che ha affermato di essere convinto che «al giro di boa del prossimo aprile», «l'ipotesi delle elezioni anticipate non si realizzerà». «L'ipotesi di rottura nella primavera del '70», Taviani nega che il suo gruppo e quello dei dorotei vogliano «sfidare il successo» delle elezioni presidenziali - il successo, precisa, che non c'è stato, poiché non è passata la candidatura Fanfani -, ed afferma che ciò che si vuole è la costruzione di una certa maggioranza nel Paese.

Nella costruzione del partito comunista Mauro Scoccimarro ha portato un suo contributo originale ed inconfondibile. Tenente degli alpini nella grande guerra, decorato con la medaglia d'argento, Mauro Scoccimarro fu uno di quei giovani valorosi ufficiali che scoprirono nella tragedia della guerra le virtù dei lavoratori, ed a questi si legarono in una comune volontà di pace e di socialismo, per liberare, con l'eliminazione del capitalismo, l'umanità dal pericolo di nuove carneficine. Uscito dall'Istituto di scienze economiche di Venezia, dalla scuola di Luzzatto e di Longobardi, Scoccimarro portò, accanto alla preparazione storica ed umanistica di Gramsci e di Togliatti, una formazione positivista ed economica. Importante fu il suo contributo alla formazione del nuovo gruppo dirigente, stretto attorno a Gramsci, ed alla preparazione del congresso di Lione. Ma vennero le leggi eccezionali, l'arresto, il «processo», 17 anni tra carcere e confino. E qui lo conobbero i giovani, venuti al partito nella lotta clandestina, severo organizzatore degli studi e della vita collettiva, maestro, soprattutto, di dignità e di fermezza di fronte ai carceri, di quell'inconfondibile stile dei carcerati comunisti, fatto di sereno coraggio, di autodisciplina, di fraterna solidarietà. Si è a volte criticato il rigore di quella regola, ma essa ha permesso la lunga preparazione intellettuale, la formazione (Segue a pagina 2)

IERI I SOLENNI FUNERALI A ROMA

## Commosso omaggio del partito e dei democratici al compagno Mauro Scoccimarro

Per tutta la giornata di ieri, migliaia di compagni, giovani, lavoratori in pellegrinaggio alla camera ardente presso la sede del Partito - Delegazioni delle fabbriche romane occupate - Le corone del Presidente della Repubblica e dei presidenti del Senato e della Camera - Gli ultimi picchetti d'onore con i compagni dei gruppi parlamentari e della Direzione

Fin dalle prime ore del mattino arrivano davanti alla sede della Direzione del Partito i primi gruppi di compagni: giovani, lavoratori, donne delle sezioni romane. Porteranno a Mauro Scoccimarro, il compagno scomparso, il dirigente comunista il cui nome hanno appreso insieme alla storia del Partito e alle sue vicende e battaglie degli ultimi anni, il commosso saluto della Roma popolare e democratica, quella stessa che lo accolse, finita la guerra di lotta, in una delle sue prime governi di unità nazionale. Nella camera ardente alle-

re Ossicini, della Sinistra Indipendente, Carlo Levi, il compagno Girolamo Li Causi, il compagno Cigliotti, vice presidente del consiglio regionale Lazio, il compagno D'Onofrio, il compagno Maurizio Ferrara; una delegazione dell'Unità, guidata dal vice presidente Spataro, con i compagni Adomello e Baldina Berti e il segretario generale dott. Bezzi. Il presidente del comitato di lavoro di cui Scoccimarro era membro, ha pregato la compagna Jotti di rappresentarlo alle esequie; il consigliere stampa prof. Angelini è presente in rappresentanza anche del segretario nazionale dell'Assemblea.

Abbiamo notato, come era inevitabile, soltanto i nomi noti. Ma sul registro esposto all'ingresso si allineano a migliaia firme sconosciute; davanti alla camera ardente passano e passano giovani e vecchi, uomini e donne che non conosciamo, che forse neppure Scoccimarro, in vita, ha mai conosciuto. Sono migliaia, dal mattino al pomeriggio inoltrato: anziani compagni dai volti contriti dal dolore, che sentono ancora il peso del compagno che di loro, una parte della nostra storia, un fratello dei primi durissimi anni, della lotta antifascista, della lotta al confino, della liberazione; donne che non traggono le lacrime; e giovani, tanti e tanti volti di ragazzi e ragazze (Segue a pagina 2)

Il discorso commemorativo pronunciato da Amendola

## Ci lascia un patrimonio di coerenza e di disciplina

Il compagno Giorgio Amendola, a nome della Direzione del Partito, ha commemorato Scoccimarro con questo discorso:

«Siamo qui raccolti per portare il nostro commosso saluto alla salma del compagno Mauro Scoccimarro; siamo tutti raccolti, vecchi compagni che con lui s'incontrarono più di cinquanta anni or sono nella difficile opera di fondazione e costruzione del partito comunista, e giovanissimi che hanno cominciato a conoscere il suo nome più dallo studio della storia del partito che dall'eco, spesso deformata, delle cronache quotidiane.

«E' un altro dei compagni che fondarono il partito che se ne va, dei vecchi compagni dalla fede temprata nelle dure esperienze di una vita di lotta. In cinquant'anni molte illusioni sono state spazzate via. L'obiettivo, la storia del socialismo in Italia - che sembrava così vicino - cinquant'anni or sono, nell'ardore giovanile delle prime furiose polemiche, appare oggi più difficile a raggiungere, mentre nel mondo, per vie diverse ed anche contrastanti, il socialismo è invece avanzato. Ma, nel mutare degli eventi, una realtà concreta e vicina risponde agli interrogativi, e dà forza e calore ai vecchi combattenti: il partito, il partito fondato e diventalo con la lotta e il lavoro dei suoi iscritti, e nel corso degli anni, una grande forza popolare e nazionale, chiamata ad esercitare una crescente e sempre più determinante influenza nella vita del Paese.

Nella costruzione del partito comunista Mauro Scoccimarro ha portato un suo contributo originale ed inconfondibile. Tenente degli alpini nella grande guerra, decorato con la medaglia d'argento, Mauro Scoccimarro fu uno di quei giovani valorosi ufficiali che scoprirono nella tragedia della guerra le virtù dei lavoratori, ed a questi si legarono in una comune volontà di pace e di socialismo, per liberare, con l'eliminazione del capitalismo, l'umanità dal pericolo di nuove carneficine. Uscito dall'Istituto di scienze economiche di Venezia, dalla scuola di Luzzatto e di Longobardi, Scoccimarro portò, accanto alla preparazione storica ed umanistica di Gramsci e di Togliatti, una formazione positivista ed economica. Importante fu il suo contributo alla formazione del nuovo gruppo dirigente, stretto attorno a Gramsci, ed alla preparazione del congresso di Lione. Ma vennero le leggi eccezionali, l'arresto, il «processo», 17 anni tra carcere e confino. E qui lo conobbero i giovani, venuti al partito nella lotta clandestina, severo organizzatore degli studi e della vita collettiva, maestro, soprattutto, di dignità e di fermezza di fronte ai carceri, di quell'inconfondibile stile dei carcerati comunisti, fatto di sereno coraggio, di autodisciplina, di fraterna solidarietà. Si è a volte criticato il rigore di quella regola, ma essa ha permesso la lunga preparazione intellettuale, la formazione (Segue a pagina 2)

## Bomba fascista contro l'Ora di Palermo

Nuovo, grave attentato fascista contro l'Ora di Palermo. L'attentato è stato lanciato contro uno degli ingressi del quotidiano democratico «L'Ora» che si trova in viale della Vittoria. L'attentato è stato commesso da un gruppo di fascisti, non sussistono dubbi. Pochi giorni fa, infatti, era stato inviato al giornale un «messaggio» (immediatamente consegnato alla Procura): un fascio era designato su un foglio, e in calce a questa scritta: «1972 - Morì».

Le indagini sono in corso, ma, finora, non hanno dato frutti. Altre provocazioni sono avvenute ieri in diverse località siciliane. A PAG. 2